

# Le biblioteche italiane tra mito e realtà

*Una divertente e ironica analisi di come i bibliotecari americani si formano un'idea del tutto "particolare" delle biblioteche italiane*

Norman D. Stevens

*Direttore emerito delle Biblioteche dell'Università del Connecticut, USA  
norman.stevens@uconn.edu*

## Introduzione

È pur vero che, a differenza di molti miei amici, io non ho ancora visitato l'Italia, e non ho quindi una conoscenza diretta del mondo delle biblioteche e dei bibliotecari italiani; tuttavia, ho avuto per molto tempo una visione decisamente poco informata di questo mondo. Inizialmente la mia percezione era basata sul dipinto *Il bibliotecario* di Arcimboldo, che risale al XVI secolo e sulla mia personale collezione di cartoline postali illustrate di biblioteche di tutto il mondo, che comprende un numero considerevole di cartoline di biblioteche italiane.

Negli ultimi anni la mia concezione è però decisamente cambiata grazie ai miei contatti con Rossana Morriello e alle visite regolari all'ottimo sito web dell'Associazione italiana biblioteche che include il migliore assortimento di "Librarians"¹ disponibile in qualsiasi formato. Questi contatti mi hanno indotto, in quanto direttore dell'Istituto Talpevalorose,² ad esaminare le origini e la natura della mia precedente visione allo scopo di ridefinirla in un contesto più attuale. Come per tutto il lavoro dell'Istituto Talpevalorose questo articolo è basato sulla nostra maniera innovativa di condurre ricerche che va ben oltre i confini degli approcci tradizionali della biblioteconomia.³

## Il mito

L'istruzione biblioteconomica americana non è stata molto ospitale nei confronti degli studi sui bibliotecari, sulle biblioteche e sulla biblioteconomia di altri paesi. Quand'ero uno studente della scuola di biblioteconomia della Rutgers University, alla metà degli anni Cinquanta, nel programma c'era un certo numero di studenti stranieri e autorevoli bibliotecari internazionali, come Ranganathan, venivano di frequente a tenere delle lezioni. Ma, ad eccezione di un corso intensivo di bibliografia che trattava le bibliografie nazionali dei principali paesi europei, non vi erano corsi che fornissero agli studenti informazioni o conoscenze sulla biblioteconomia internazionale.

La partecipazione americana all'International Federation of Library Association (IFLA) troppo spesso sembra rimanere ad un livello sociale superficiale. Per quanto possa dire, i contatti più produttivi con biblioteche di altri paesi assumono la forma di sforzi individuali da parte di un esiguo numero di bibliotecari americani che hanno relazioni attive con programmi specifici o paesi specifici. I miei unici contatti seri con bibliotecari all'estero risalgono agli ultimi cinque anni grazie a Internet e all'e-mail; da ciò sono risultati scambi regolari con amici svedesi, due vi-

site in Svezia, dove ho incontrato un gran numero di bibliotecari e visitato diverse biblioteche, e uno scambio più ristretto di e-mail con alcuni bibliotecari italiani e spagnoli. Questi contatti hanno, alla fine, allargato i miei orizzonti. Guardando indietro alla mia storia personale, capisco adesso che il mio limitato senso della biblioteconomia degli altri paesi era basato più sul mito che sulla realtà. E certo questo è il caso dell'Italia.

## *Lo stereotipo del bibliotecario*

Fin dai tempi della mia iniziazione alla biblioteconomia, più di cinquant'anni fa, mi sono interessato a come i bibliotecari sono stati ritratti dagli altri e, specialmente, alle origini e alla natura dell'immagine stereotipata universale del bibliotecario. Ai bibliotecari americani è più che altro familiare lo stereotipo del XX secolo, della donna anziana e poco attraente, con gli occhiali – e scarpe da ginnastica – poco amichevole e che intima agli utenti il silenzio. Questo stereotipo ha avuto però una versione precedente, iniziata nella notte dei tempi e durata fino alla fine del XIX secolo, la quale presupponeva che il bibliotecario fosse un uomo anziano e sciatto, con abiti disordinati e ricoperti dalla polvere dei vecchi libri ammuffiti che maneggiava. Anche lui portava gli occhiali.

La letteratura bibliotecaria della fine del XIX secolo è piena di riferimenti a questo genere di bibliotecario fuori moda. Un ottimo esempio si trova nel poema *The old and the new librarian* di Sam Walter Foss in cui viene descritto

con la barba lunga, e di corporatura macilenta, dall'occhio offuscato... un uomo denutrito, scarno, ombroso... che divideva i suoi libri con pochi, [el] che amava il silenzio d'alcova dove le ragnatele crescevano!<sup>4</sup>

Un'analisi delle prime immagini dei bibliotecari, incluse quelle dei geroglifici dell'antico Egitto, ci suggerisce qualcosa sulle origini di questo stereotipo; ma, sfortunatamente, non è stato possibile finora rintracciare immagini e descrizioni di bibliotecari negli scritti greci e romani, né, a dire il vero, negli scritti di qualsiasi altra nazione fino alle descrizioni che ci arrivano dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti a partire dalla metà dell'Ottocento.

Per questa ragione l'impressionante dipinto *Il bibliotecario* di Giuseppe Arcimboldi (1527-1593) è stato a lungo di particolare interesse per l'Istituto Talpevalorose, le cui collezioni includono varie riproduzioni di quel dipinto e maschere contemporanee di cartapesta a esso ispirate. Arcimboldo ritrae un bibliotecario maschio come una composizione di vecchi libri polverosi che sono stati affidati alle sue cure. La barba e i baffi sono chiaramente costituiti da un piumino, che era uno degli strumenti principali del suo mestiere; più intrigante è il fatto che porta gli occhiali. I primi occhiali pare siano entrati in uso nel tardo XIII secolo e la loro prima rappresentazione artistica si trova in un dipinto di due fratelli che leggono o copiano manoscritti, e che potrebbero anche essere stati bibliotecari, realizzato da Tommaso da Modena nel 1352.<sup>5</sup> Sembra che



**Il bibliotecario  
di Giuseppe Arcimboldi (1565 ca.)**

già ai tempi di Arcimboldo gli occhiali fossero stati definitivamente associati ai bibliotecari. Dobbiamo quindi all'Italia uno degli elementi centrali dello stereotipo del bibliotecario che è sopravvissuto nei secoli.

#### *Cartoline illustrate di biblioteche*

Fin dai primi anni Sessanta, l'Istituto Talpevalorose acquisisce cartoline postali illustrate che raffigurano biblioteche di tutto il mondo. Il nucleo di questa collezione, che alla fine ammontava a circa 25.000 cartoline, è ora ospitato nel Centro canadese d'architettura ed è parte di una più vasta collezione di curiosità bibliotecarie.<sup>6</sup> L'Istituto, tuttavia, continua a raccogliere cartoline di biblioteche e negli ultimi anni ha notevolmente incrementato la collezione di immagini di biblioteche italiane. Un precedente articolo dell'Istituto Talpevalorose descrive come abbiamo usato un software piuttosto rudimentale per estrarre un'ampia varietà di dettagli dalla nostra collezione di cartoline illustrate di biblioteche americane che ci consentisse di deter-

minare, per esempio, quante cartoline includessero cani, o bandiere al vento all'esterno degli edifici, oppure edera che cresce sui muri della biblioteca, ed altre importanti minuzie.<sup>7</sup>

Quel software è stato di recente sostanzialmente aggiornato e la nostra collezione di 503 cartoline postali illustrate di biblioteche italiane è stata convertita in immagini digitali e passata attraverso un approfondito programma di analisi. A scopo comparativo abbiamo fatto lo stesso con una selezione casuale di 503 cartoline della nostra collezione, più consistente, di cartoline postali illustrate di biblioteche svedesi. Le cartoline di biblioteche svedesi presentano per la maggior parte splendidi nuovi edifici, con arredamenti moderni e interni colorati. Al contrario le cartoline di biblioteche italiane raffigurano quasi tutte edifici storici, molto più vecchi, con poche finestre, o addirittura nessuna, e interni che mostrano soltanto libri, non molto diversi da quelli che Arcimboldo ha usato per comporre il suo bibliotecario, e il mobilio è della stessa natura. Le cartoline di biblioteche svedesi mostrano spesso computer, e in alcuni casi, robot in uso, mentre le cartoline di biblioteche italiane di solito rivelano tecnologia rudimentale e più vecchia. I principali risultati di questa analisi sono presentati nella tabella 1 (vedi pagina seguente).

#### *La ruota dello studioso*

Probabilmente per l'unica ragione della sua diffusione corrente, in quanto esempio di primordiale tecnologia bibliotecaria "automatizzata", la ruota per la lettura di Agostino Ramelli (1588) è saldamente radicata nella mente di molti bibliotecari nel mondo come il più moderno esempio di tecnologia bibliotecaria italiana, anche se non fu mai costruita nemmeno ai suoi tempi.

Tab. 1 - Analisi di 503 cartoline illustrate di biblioteche italiane e svedesi

	Italia	Svezia
<i>Età</i>		
1) Biblioteche costruite prima del 1900	428	192
2) Biblioteche costruite tra il 1901 e il 1950	61	234
3) Biblioteche costruite tra il 1951 e il 2004	14	77
<i>Esterni/Interni</i>		
1) Esterni	380	248
a) con finestre	89	245
b) senza finestre	291	3
2) Interni	123	265
a) con libri vecchi	120	15
b) con libri nuovi	2	249
c) con arredo antiquato	110	6
d) con arredo moderno	12	260
e) con lettori uomini adulti	118	1
f) con lettori giovani misti (u/d)	4	3
g) con ruote per i libri	11	0
h) con computer/robot	1	198
i) disordinate	99	264
j) ordinate	23	0

La precisione e, insieme, l'oscurità del codice di citazione italiano sono degne di ammirazione, specialmente alla luce delle difficoltà pratiche che deve affrontare ogni studioso italiano desideroso di leggere una data opera prima di non citarla. Gli storici italiani operano, nella maggior parte delle città, in raccolte inadeguate di letteratura moderna secondaria, dove le lamentele di lettori senza scrupoli hanno spogliato molte riviste degli articoli più importanti, dove le opere fondamentali moderne e il materiale più antico e raro si rivelano spesso inaccessibili, e dove le monografie straniere sono una rarità.<sup>9</sup>

Questa condanna degli utenti delle biblioteche italiane si riflette in maniera altrettanto negativa sui bibliotecari italiani, poiché sembra che questi non abbiano prestato sufficiente attenzione e cura nei confronti delle loro collezioni. E suggerisce ancora una volta che le biblioteche italiane sono in qualche modo lacunose poiché rimangono aggrappate ad atteggiamenti e pratiche da biblioteca antica.

### *Le biblioteche e i bibliotecari italiani nella cultura popolare*

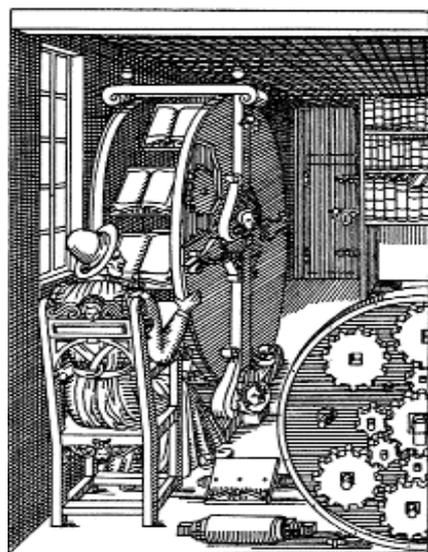
Una delle tante funzioni che l'Istituto Talpevalorose svolge nel tracciare aspetti insoliti della storia della biblioteconomia è raccogliere, analizzare e commentare la rappresentazione delle biblioteche e della biblioteconomia nella cultura popolare, inclusa la pubblicità, i cartoni animati, la fiction e i film. Alcuni dei risultati sono stati presentati in articoli che trattano specificatamente dello stereotipo del bibliotecario.<sup>10</sup> Altre ricerche sono ugualmente dedite a questo tema e molto materiale è contenuto nella già citata sezione "Librarians" del sito web dell'Associazione italiana biblioteche. Questo sito purtroppo non è molto conosciuto dai bibliotecari americani, così,

Come mostra l'illustrazione, fu progettata per essere un grande cilindro con un numero di piani ruotanti che avrebbero dovuto tenere fermi al loro posto una serie di libri. Il lettore molto impegnato, o semplicemente pigro, avrebbe potuto così consultare i vari libri senza muoversi dal proprio posto.<sup>8</sup> Ai nostri occhi moderni, ormai abituati alla tecnologia, questo appare co-

me una sorta di antico congegno arcano che potrebbe essere usato solo dagli studiosi più accaniti. L'abito e l'ambientazione non sono molto diversi dalle immagini presenti in numerosi altri testi – come l'illustrazione nell'*Emblemata* di Andrea Alciati (1618) – molte delle quali sono riprodotte sulle cartoline postali contemporanee. In questo modo, gli antichi studiosi italiani, così come i bibliotecari, continuano ad essere associati agli stereotipi, rispettivamente dello studioso e del bibliotecario, che risalgono a molto prima del XXI secolo e che ancora per molti, troppi bibliotecari americani rappresentano la realtà attuale della biblioteconomia italiana.

### *La nota a piè di pagina*

Nell'apprezzato trattato di Anthony Grafton *La nota a piè di pagina: una storia curiosa*, il lettore straniero non informato trova alcuni commenti curiosi sul fatto che i diversi modi in cui le note a piè di pagina vengono redatte nelle varie nazioni possono dare indicazioni sulla cultura erudita e sulle biblioteche di questi paesi.



La macchina per la lettura di Agostino Ramelli (1588)

per esempio, il suo eccellente elenco di circa sessanta film italiani in cui compaiono bibliotecari e/o biblioteche non ha quasi per nulla raggiunto le nostre coscienze. Ciò è stato evidenziato dall'indagine condotta dallo staff dell'Istituto Talpevalorose nel gennaio del 2004, nella quale abbiamo chiesto a 500 membri dell'American Library Association, scelti a caso, di indicare romanzi o film che coinvolgessero bibliotecari o biblioteche e che rappresentassero l'Italia. 12 di loro hanno risposto che non ricordavano nessun romanzo o film del genere; 59 hanno indicato qualcosa che ha a che fare con Casanova, ma solo due sono stati in grado di identificare un titolo specifico (*Il Casanova* di Fellini); i rimanenti 429 hanno tutti citato *Il nome della rosa* (sia il libro che il film). Di fatto circa un terzo delle 429 risposte hanno fornito anche una citazione dal libro, di solito a testimonianza della propria erudizione:

... l'accesso alla biblioteca è consentito solo al bibliotecario. E dunque è giusto e sufficiente che solo il bibliotecario sappia decifrare queste cose.<sup>11</sup>

Oltremodo stupito da questo risultato, il gruppo di ricerca è tornato sulla questione e ha fatto a ciascuno dei rispondenti un'ulteriore serie di domande sui bibliotecari, la biblioteconomia e le biblioteche italiane. I risultati sono mostrati nella tabella 2.

## La realtà

### *L'ultima pagliuzza*

Imperterriti, lo staff di ricerca dell'Istituto Talpevalorose ha continuato a battere altre strade inesplorate allo scopo di vedere se non fosse possibile dissipare il mito e il vecchio stereotipo che sem-



Immagine dall'*Emblemata* di Andrea Alciati (1618)

bra pervadere la prospettiva americana sui bibliotecari e sulle biblioteche italiani. I nostri primi sforzi non hanno fatto altro che confermare le precedenti scoperte. Una ricerca online nel database

Tab. 2 - Le biblioteche italiane viste dai bibliotecari americani

Persone che hanno visitato l'Italia	473
Persone che hanno visitato una biblioteca storica italiana	249
Persone che hanno visitato una biblioteca contemporanea italiana	12
Persone che hanno usato una biblioteca italiana	7
Persone che hanno conosciuto un bibliotecario italiano	54
Persone che hanno scambiato e-mail con un bibliotecario italiano	3
Persone che hanno un amico bibliotecario italiano	2
Persone che hanno visitato il sito web dell'AIB	33
una volta	30
da due a dieci volte	2
dieci volte o oltre	1
Persone che hanno visitato un sito web di una biblioteca italiana	67
I termini che descrivono meglio le biblioteche italiane:	
depositi librari antiquari	410
magnifici edifici antichi	456
pittoresche	210
laboratori per studiosi di antiquariato	345
moderne	5
magnifici edifici contemporanei	6
servizi pubblici moderni	3

elettronico di Library Literature & Information Science, dal 1984 ad oggi, usando l'algoritmo "Italy AND libraries", ha restituito poco meno di 300 voci, ma meno del 20% di esse erano in inglese e di queste circa la metà trattavano di biblioteche antiche (per es. "Documenti e domus nella Roma repubblicana") e l'altra metà era altamente specializzata (per es. "La condivisione delle risorse digitali e i consorzi bibliotecari in Italia"). Quasi nessuno offriva informazioni generali sullo stato attuale delle biblioteche e della biblioteconomia italiane. C'era, naturalmente, un'abbondanza di record relativi ad articoli in italiano ma, ahimè, solo 11 biblioteche americane sono abbonate al "Bollettino AIB" e solo 8 a "Biblioteche oggi", e si tratta per lo più di grosse biblioteche di ricerca, molte delle quali sono in università con un corso di laurea in biblioteconomia.

### *Finalmente la verità*

Fortunatamente quando ci stavamo avviando alla fine della nostra ricerca, il numero di marzo 2003 di "Biblioteche oggi" ha trovato la via verso la nostra modesta collezione. La sua sezione sulle nuove biblioteche italiane ci ha aperto gli occhi. Là c'era una splendida galleria di edifici bibliotecari moderni la cui architettura, come le attrezzature, l'arredamento e l'uso della tecnologia, ben competono con quelle scandinave, che continuano a ricevere grandi apprezzamenti, e con quelle delle biblioteche americane messe in evidenza ogni anno nel fascicolo sull'architettura di "Library Journal". Avendo trovato, finalmente, un'immagine diversa delle attuali biblioteche italiane, per concludere ci siamo dedicati ad un esame dei siti web, usando diversi motori di ricerca incluso Google. Ed ecco che qui, alla fine, la realtà delle biblio-



**Malmö Stadsbibliotek**



**Biblioteca civica di Rovereto**



teche italiane di oggi è disponibile per coloro che hanno occhi per vedere. Un'analisi, per esempio, dei siti web di varie biblioteche italiane che si trova a <http://sunsite.berkeley.edu/Libweb/Italy.html> fornisce una buona panoramica di base, ed anche numerose immagini di tante biblioteche italiane. Ancora più rinvigorenti sono state le informazioni trovate in numerosi altri siti web che offrono non solo ottime informazioni statistiche sulle biblioteche italiane, ma anche una chiara valutazione delle sfide affrontate da queste biblioteche.<sup>12</sup> La realtà è ben più affascinante del mito.

(Traduzione dall'inglese di Rossana Morriello.)

## Note

<sup>1</sup> <http://www.aib.it/aib/clm/clm-e.htm>.

<sup>2</sup> Norman D. Stevens è direttore del Molesworth Institute [Istituto Talpevalorose] fin dalla sua nascita nel 1956. Sotto la sua direzione l'Istituto ha offerto una vivace e scettica prospettiva su importanti temi bibliotecari, attraverso numerosi articoli pubblicati su diverse riviste americane e internazionali. La traduzione del nome dell'Istituto, approvata dal suo direttore, il quale si ripromette di adottarla come nome ufficiale di una futura sezione italiana del Molesworth Institute, ha cercato di rendere in italiano lo spirito che pervade l'operato dell'Istituto e del suo staff immaginario. (ndt)

<sup>3</sup> *Archives of library research from The Molesworth Institute*, Norman D. Stevens (ed.), Binghamton, NY, The Haworth Press, 1985.

<sup>4</sup> SAM WALTER FOSS, *The library alcove and other library writings*, Jefferson, NC, McFarland, 1987, p. 103.

<sup>5</sup> RICHARD D. DREWRY JR., *What man devised that he might see*, <http://www.palpataco.es.com/spci/glasses.html>.

<sup>6</sup> <http://cca.qc.ca/>; si veda anche NORMAN D. STEVENS, *A guide to collecting Librarians*, Metuchen, NJ, Scarecrow Press, 1986.

<sup>7</sup> ID., *A computer analysis of library postcards (CALP)*, "Journal of the American Society for Information Science", (1974), 25, p. 332-335.

<sup>8</sup> NICHOLAS A. BASBANES, *A splendor of letters*, New York, Harper Collins, 2003, p. 291-292.

<sup>9</sup> ANTHONY GRAFTON, *La nota a piè di pagina: una storia curiosa*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2000, p. 20 (ed. or. *The footnote: a curious history*, Harvard University Press, 1997, p. 9-10).

<sup>10</sup> Per esempio, NORMAN D. STEVENS, *Our image in the 1980s*, "Library Trends", (Spring 1988), 36, p. 825-851.

<sup>11</sup> UMBERTO ECO, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1980, p. 83.

<sup>12</sup> <http://www.cordis.lu/libraries/en/green-it.html>; <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/guide-en.htm>.